

Michela Marzano risponde a Pascal Bruckner: ha torto ma anche un po' ragione, la saggezza si raggiunge evitando gli estremi

Quel che l'uomo bianco non può negare



Michela Marzano

L'uomo bianco come nuovo capro espiatorio? Pascal Brucker sembra non aver dubbi: dietro le battaglie femministe, antirazziste e anticolonialiste ci sarebbe ormai sempre e solo la volontà di criminalizzare il maschio bianco ed eterosessuale. Quali altri motivi ci sarebbero per interpretare ogni gesto virile in termini di cultura dello stupro? Perché essere omosessuale, nero, trans o donna sarebbe peggio che essere eterosessuale maschio e disabile oppure maschio bianco e povero?

Pascal Bruckner è tranchant. E ha torto. Usa iperboli e paradossi che, retoricamente, possono anche funzionare – se ogni rapporto sessuale è uno stupro, allora vale la pena di firmare prima un consenso scritto; visto che in *Moby Dick* non c'è neanche una donna, smettiamo di leggere Melville. Ma così facendo, occulta il reale: rimuove la sofferenza di chi, per secoli, è stato relegato ai margini della società; cancella la violenza che subisce chiunque venga insultato o discriminato in ragione del proprio sesso, della propria identità di genere, del colore della propria pelle e del proprio orientamento sessuale; dimentica la diffusa tendenza a banalizzare lo stupro o l'incesto; trascura la performatività del linguaggio; agisce come se il gender gap salariale e le doppie e triple giornate di lavoro delle donne non esistessero; annulla la fatica di doversi sempre giustificare quando ci si chiama Hassan o Nadir o Zahira. E quando la realtà viene trafficata, l'ideologia imperversa.

Ma Pascal Bruckner, per certi aspetti, ha anche ragione. Perché talvolta sono proprio le donne o le persone nere o Lgbtq a tirare la corda. Visto che un conto è la cultura dello stupro – che esiste, è tangibile, la si ascolta e la si vede sui media e sui social quando c'è chi si permette ancora di dire a una ragazza violentata che se l'è cercata, che bastava che non bevesse o non si vestisse in maniera provocante, che avrebbe fatto meglio a non uscire sola di casa la sera, a non ballare, non parlare, non mostrarsi... Altro conto è lasciar intendere che ogni uomo sia uno stupratore e che, in quanto maschio, deve assumersi la responsabilità di ogni forma di violenza di genere.

Una cosa è utilizzare il femminile quando si parla di un'avvocata o di una sindaca o di una ministra oppure correggere un uomo che insiste a chiamarti «signora» o «signorina» anche se l'avvocato sei tu, e l'uomo che lavora con te è solamente il tuo segretario. Altra cosa è prendersela con una donna che dice di volersi far chiamare «direttore d'orchestra» invece che «direttrice» o «direttrice», spiegandole che ha introiettato i codici del patriarcato, e negandole così la libertà di essere lei a decidere come farsi nominare.

Un conto è valorizzare le figure femminili che, per secoli, sono state invisibili nell'ambito dell'arte, della filosofia o della scienza, e smetterla ad esempio di pensare che solo gli uomini siano capaci di scrivere romanzi universali oppure di considerare classici solamente alcuni testi della cultura occidentale occultando la tradizione orientale o africana. Altro conto è decidere di non leggere più *Amleto* o *L'Odissea* o la *Divina Commedia* o *Delitto e castigo*.

Sarò anche antiquata, ma sono profondamente convinta che in medio stat virtus: la saggezza si raggiunge evitando gli estremi; ogni radicalizzazione ha il torto di cancellare le mille e mille sfumature del reale. Che le persone nere siano state ridotte in schiavitù e indecentemente sfruttate, e che il colonialismo abbia devastato la vita e la storia di milioni di persone, è un dato di fatto: come la Shoah e le epurazioni etniche, anche la schiavitù e il colonialismo sono crimini contro l'umanità. E chi lo nega è un pericoloso revisionista. Che in nome del patriarcato e dell'eteronormalità, per secoli, si siano discriminate e umiliate le donne e le persone omosessuali e trans è un altro dato di fatto. E chi minimizza non fa altro che impedire la costruzione di una società giusta in cui tutte e tutti siano considerati uguali indipendentemente dalle differenze.

Il maschio bianco eterosessuale si comporta spesso, ancora oggi, come un carnefice. E ogni carnefice deve essere incriminato. Ma nessun uomo dovrebbe essere messo alla gogna in quanto maschio. Perché, esattamente come una donna nera lesbica non ha scelto di essere ciò che è, nemmeno lui ha scelto di essere maschio-bianco-eterosessuale. Io non devo scusarmi di essere come sono, ossia bianca ed eterosessuale, quando prendo la parola all'interno di un dibattito sul razzismo e sull'omofobia. Ma chi immagina che, nonostante sia bianca ed eterosessuale, sappia ciò che significa essere insultata perché nera e lesbica, dovrebbe invece vergognarsi e chiedere scusa. Ma questo

vale anche quando una donna nera e lesbica che non ha sofferto di disturbi del comportamento alimentare giudica chi ne soffre oppure rilancia, in una sorta di escalation vittimaria, come se esistesse una gerarchia nella sofferenza.

E quindi? Quindi sarebbe bello se Pascal Brucker evitasse di stravolgere la realtà vivendosi come un capro espiatorio, e riconoscesse l'esistenza ancora radicata in Francia, in Italia o negli Usa della cultura dello stupro, del razzismo e dell'omotransfobia. Ma sarebbe anche bello se they/them (ossia alcune persone non-binary) non scrivessero messaggi di odio a chi, femmina, donna, bianca, eterosessuale, non scrive utilizzando lo schwa accusandola di aver introiettato le regole del patriarcato. In medio stat virtus. Negare l'esistenza delle discriminazioni o della violenza oppure, al contrario, giocare al «io sono stato più vittima di te» significa solo esasperare le contrapposizioni e aumentare la quantità di disordine e di dolore che già esiste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA